DIREZIONE ✦ AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telefoni 61-460 - 67-845 - 63-521 - 683-385

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . » 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 80 Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 80 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.372 - 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

« L'Unione Sovietica merita la gratitudine di tutto il mondo per aver promosso la tolleranza ed eliminato i pregiudizi ».

Così ha dichiarato a Newark il senatore americano Murray, aggiungendo che l'intolleranza, i pregiudizi e le discriminazioni razziali contro gli ebrei, i negri, i filippini e le altre minoranze sono invece tuttora troppo vive negli Stati Uniti.

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 96 | MARTEDI 23 APRILE 1946 | Una copia L. 4 - Arretrata L. 6

Che abbiamo fatto per la pace?

Ancora una volta, dopo una sosta di alcuni mesi, le questioni delle pace per l'Italia sono al centro dell'attenzione internazionale. A Londra, sei mesi or sono, l'Italia fu ammessa a esporre per bocca di De Gasperi, un suo punto di vista. Al ritorno, però, De Gasperi diceva alla Consulta, forse sconsolato, di non aver carte da giocare. Com'è la situazione ora? Migliorata, o peggiorata? Vorremmo poter dare la prima risposta; siamo costretti però a dire che è vera piuttosto, invece, la seconda cosa.

Ci sono stati sei mesi di tempo, per migliorare le nostre posizioni sul campo internazionale. Ma come sono stati impiegati questi sei mesi? Purtroppo, l'impressione generale che si ricava è che il paese, nel suo complesso, non ha ancora imparato a fare una politica estera. Vi è un solo grande elemento positivo a favore dell'Italia, ed è il risultato delle elezioni amministrative, il quale speriamo abbia mostrato al mondo che i giornali e gruppi semifascisti di Roma e altrove non rappresentano nemmeno la più piccola parte dell'opinione pubblica italiana. Questi giornali e gruppi, però, agiscono, gridano, strillano e dal complesso della loro attività risulta evidente per tutti che da noi il fascismo non è morto, ma si viene riorganizzando politicamente e sta all'agguato. E' vero che il popolo, nella sua schiacciante maggioranza, ha votato e voterà contro questi provocatori; ma forse che il popolo non era nella sua maggioranza anche contro il fascismo? Eppure questo riuscì a soffocare la volontà popolare.

Nell'atmosfera generale di provocazione nazionalistica e reazionaria che la stampa mantiene ad arte nel nostro paese, sono presenti tutti gli elementi che possono, nella discussione del nostro trattato di pace, alienarci le simpatie di tutti i veri democratici e impedirci di trovare gli appoggi di cui avremmo bisogno. Per coronar l'opera, persino il «Giornale d'Italia» di Gayda e il «Massaggero» di Spampanato, i giornali fascisti internazionalmente più conosciuti, sono venuti ad aggiungersi al coro, affinchè il viso della vecchia Italia reazionaria e fascista si ripresenti con tutte le sue croste e le sue repugnanti escrescenze.

E in concreto, che abbiamo fatto, a proposito delle questioni controverse, per far conoscere il nostro volto democratico e difendere il nostro diritto a una pace giusta? Il peggio, bisogna dirlo è stato fatto proprio a proposito di Trieste. In quella città, oggi, si canta «Giovinezza», si fanno manifestazioni al grido di «Torneremo a Lubiana» e «Guerra alla Jugoslavia», e appaiono le prime squadre d'azione. Bel servizio reso all'Italia nel momento in cui si discute della nostra pace! Su questa base, e cioè sulla base del nazionalismo e del fascismo, non solo Trieste è perduta: ma è perduta la pace, in generale. Per fortuna, anche a questo proposito, ci sono state e ci saranno le elezioni, che faranno veder ben chiaro qual'è il viso d'Italia; riconosciamo però che vi è chi ha lavorato e sta lavorando per farci perdere veramente, non solo tutte le carte, ma anche la possibilità di conquistarcene, col nostro rinnovamento democratico, qualcuna.

Infine, vi è l'attività di governo, nella quale però gli errori non sono mancati. Uno, di secondaria importanza ma gravissimo per il principio che investe, è stato il *trattato economico con la Spagna*. Questo trattato è fondato sulla rivendicazione, da parte nostra, dei crediti di Mussolini verso Franco per l'intervento di Mussolini contro la Repubblica spagnuola. E' fondato, cioè, sulla asserita continuità tra la nostra politica estera d'oggi e quella di Mussolini. E andate a sostenere a Parigi, dopo questo, che l'Italia d'oggi ha diritto di essere trattata con giustizia perchè essa non è più l'Italia di Mussolini! Vi è infine l'errore più grave: l'assenza di una politica italiana verso l'Unione Sovietica, il che si traduce, dato l'orientamento antisovietico della maggioranza della stampa, in una politica ostile. Tutti lo sanno, che le nostre questioni non possono non interessare l'Unione Sovietica, così come interessano l'Inghilterra, gli Stati Uniti, la Francia, ecc. Con tutti questi altri paesi i contatti sono stati e sono frequenti. Uomini politici di primo piano vanno e vengono. Si discute: ci si spiega. Nulla di simile con l'Unione Sovietica, verso la quale la prossima discussione di Parigi avrebbe dovuto essere preparata, se non con una apposita missione politica, almeno con qualcosa dello stesso genere. L'unica cosa che rimane è la piccola e inutile sgarberia fatta dal nostro apparato degli esteri al governo sovietico, non facendo conoscere a tempo la sua interpretazione, a noi favorevole, delle decisioni della Conferenza di Mosca. E qualche altra sgarberia di altro genere.

Dicono che l'Italia sia paese di diplomatici. In questo periodo non ci pare ne abbia dato la prova. Desolante infatti ci sembra il quadro di ciò che abbiamo fatto per la pace. Da un lato, le provocazioni nazionalistiche e fascistiche di gente pagata per rovinare l'Italia democratica, facendola uscire dalle trattative di pace nelle peggiori condizioni possibili; dall'altro lato la ricetta del dottor Grillo «Che Dio ce la mandi buona», o qualcosa di simile. Troppo poco, per salvarsi nel frangente in cui ci troviamo.

ANCHE L'ULTIMA SPERANZA DEL LUOGOTENENTE FALLIRA'

Le misure per giungere alla saldatura esaminate oggi dal Consiglio dei Ministri

La campagna allarmistica della stampa reazionaria favorisce gli speculatori e intralcia l'azione del Governo, dichiara Gullo

Si riunirà oggi al Viminale il Consiglio dei Ministri per esaminare la situazione alimentare, in relazione alla opportunità o meno di ridurre la razione del pane.

Abbiamo voluto in proposito interrogare il compagno Fausto Gullo, Ministro dell'Agricoltura.

— Al primo aprile — ci ha dichiarato Gullo — disponevamo di un milione 960 mila q.li di cereali. A questa cifra sono da aggiungere 200 mila q.li affluiti ai granai del popolo e un milione e 200 mila q.li giunti dall'estero: in tutto quindi 3 milioni 410 mila q.li. Dato che il consumo mensile della nazione è di circa 2 milioni 600 mila q.li alla fine del mese di aprile avremo scorte per circa 10 giorni. E' da notare che tali scorte non sono uniformemente distribuite nelle varie regioni.

— Sono previsti altri arrivi di grano per questo mese?

— Sì: dovrebbero arrivare 500 mila q.li. Altri 100 mila è presumibile che affluiranno ai granai del popolo; per cui, il 1. maggio, si avrebbero scorte per 15 giorni.

— Quale è il tuo giudizio sulla situazione?

— Essa, per quanto preoccupante, non mi pare però talmente disperata da giustificare un esagerato pessimismo. Quanto alle misure da adottare — ha soggiunto Gullo — non va dimenticato che è stata già ridotta a 500 gr. la razione dei generi da minestra.

— La riduzione della razione del pane potrebbe pregiudicare l'azione che il Governo intende svolgere per sollecitare ulteriori conferimenti ai granai del popolo?

— Certo: non è da escludere che la riduzione della razione del pane, ove venisse applicata, potrebbe effettivamente ingenerare un certo panico e dare indirettamente impulso al mercato clandestino. Il vantaggio realizzato con la restrizione del consumo potrebbe in tal modo essere quasi annullato da un minore apporto delle consegne.

E' questo un punto quanto mai delicato a cui bisogna fare attenzione tanto più se si guarda alla vergognosa campagna allarmistica, che la reazione ha scatenato in questi giorni; campagna che si propone di fare leva sull'allarme creato per provocare la sperata atmosfera di torbidi e di disordini, che dovrebbe rendere impossibile lo svolgimento delle prossime elezioni.

D'altra parte, mi pare che le previsioni, che possono essere ragionevolmente formulate, circa l'ulteriore gettito degli ammassi, e i contingenti di importazione siano tali da far sperare ancora nella possibilità di ritendere i consumi delle masse sopratutto se i prefetti e le altre autorità, sapranno impegnarsi decisamente nella campagna per i conferimenti ai granai del popolo e se si riuscirà ad ottenere una pronta utilizzazione del grano del prossimo raccolto.

A tale riguardo si potrebbe intervenire stimolando l'anticipo della trebbiatura e della consegna con adeguati premi.

Comunque oggi il Consiglio dei Ministri esaminerà la questione da tutti i lati con l'impegno e la ponderatezza che il delicato momento e le esigenze del popolo giustamente richiedono.

Togliatti parla oggi alla radio

Il compagno Palmiro TOGLIATTI parlerà questa sera da Radio Roma in collegamento con tutte le stazioni della R.A.I dalle ore 20.30 alle ore 20.45 inaugurando la campagna elettorale del P.C.I. per la Costituente.

Domenica 28 aprile dalle ore 20.45 alle ore 21 tutte le stazioni della R.A.I. trasmetteranno una conversazione del compagno Luigi LONGO.

Giovedì 25 aprile dalle ore 13.10 alle ore 13.20 dalle stazioni radio sottoindicate parleranno i seguenti compagni: a Bari: MARSANO; a Bologna: DOZZA; a Cagliari: SPANO; a Catania: COLOSI; a Firenze: ROSSI; a Genova: NOVELLA; a Milano: LONGO; a Napoli: SERENI; a Padova: CLOCCHIATTI; a Palermo: LI CAUSI; a Roma: SECCHIA; a Torino: ROVEDA; a Venezia: GIAQUINTO.

LA PROFICUA OPERA DEL COMPAGNO REALE A VARSAVIA

Il trattato commerciale italo-polacco sarà firmato a Roma nella prossima settimana

La ripresa industriale italiana potrà contare su 720.000 tonn. annue di ottimo carbone polacco

Il 26 aprile partirà da Varsavia alla volta dell'Italia la missione commerciale polacca composta da rappresentanti del Ministero del Commercio Estero, del Ministero dell'Industria e di quello delle Finanze, e da esperti dell'industria carbonifera, allo scopo di concretare in modo definitivo i termini del trattato commerciale tra l'Italia e la Polonia.

Com'è noto, fin dal suo arrivo nella capitale polacca il nostro ambasciatore, compagno Eugenio Reale, si preoccupò di iniziare trattative commerciali per la ripresa di regolari scambi con la Polonia, al fine di ottenere all'Italia importazioni di carbone, così necessario per la nostra ripresa industriale. A seguito della sua opera, poco dopo la ripresa dei rapporti diplomatici fu possibile a una delegazione Italiana firmare con il Governo Polacco un accordo preliminare per cui 720 mila tonnellate di carbone polacco sarebbero state annualmente scambiate con prodotti dell'industria elettrotecnica italiana, con motori marini, cuscinetti a sfere e strumenti di precisione.

Le difficoltà opposte da alcuni stati attraverso i quali dovevano passare i treni carichi del combustibile hanno impedito fino a poco tempo fa all'accordo di entrare in pratica attuazione ma ora, a seguito di colloqui avuti alla fine di marzo del compagno Reale con i vari Governi interessati, il consenso per il passaggio dei treni è stato dato e l'accordo quindi può entrare nella fase d'attuazione.

PERCHE' GLI ALTRI POPOLI SAPPIANO E RICORDINO

Il compagno Scoccimarro illustra i sacrifici sopportati in uomini e in beni dall'Italia nella lotta antitedesca

250 mila partigiani combattenti, 50 mila morti - 400 miliardi di lire in requisizioni - 500 miliardi di lire per altre spese di cobellegeranza

Nella sua qualità di ex Ministro dell'Italia Occupata, il Ministro delle Finanze Scoccimarro ha intrattenuto ieri sera a una conferenza stampa i giornalisti francesi del Comité France-Italie, che visitano in questi giorni l'Italia, onde mettere in luce il contributo dato dal popolo italiano alla lotta contro il fascismo, e i gravi oneri da esso già sopportati per la condotta della guerra contro la Germania nazista.

Egli ha tracciato una rapida sintesi del movimento di resistenza italiano, dagli scioperi del marzo '43 alla formazione dei C.L.N. e alla gloriosa insurrezione del Nord, fornendo alcune cifre che documentano il bilancio della nostra lotta contro i tedeschi. Alla fine della guerra le nostre formazioni partigiane avevano dato un contributo di sangue di circa 50.000 morti, su un totale di circa 250.000 partigiani combattenti.

Il compagno Scoccimarro, accennato al prezioso contributo fornito alle armate alleate dal Corpo Italiano di Liberazione e dai Gruppi di Combattimento costituitisi dopo la liberazione di Roma, ha illustrato le varie forme di organizzazione clandestina, dai G.A.P. al Comando unico militare formato dal generale Cadorna, dal compagno Luigi Longo e da Ferruccio Parri.

Accennando alle gravi perdite subite dall'Italia nel suo patrimonio agricolo e industriale, perdite ascendenti a circa un centinaio di miliardi, il compagno Scoccimarro ha dichiarato di dubitare che tutto quanto costituisce l'eroico e imponente contributo italiano alla guerra contro i tedeschi sia ben conosciuto all'estero. Egli ha aggiunto che, nel periodo in cui svolse il suo compito come Ministro dell'Italia Occupata, incontrò molto spesso ostacoli insormontabili per far arrivare all'estero la documentazione sulla resistenza italiana.

«Oggi — ha continuato il Ministro — noi, in vista delle riparazioni e dei castighi che si vogliono infliggere all'Italia, possiamo chiedere ad alta voce a coloro che decideranno della nostra sorte: siamo una nazione vinta? Se dobbiamo pagare il tributo del vinto al vincitore, si terrà conto del nostro contributo di sangue e di perdite nella lotta contro i tedeschi? Se invece, come è giusto e di diritto, ci si vorrà riconoscere lo stato di cobelligeranti, allora io credo di poter senz'altro affermare che il nostro conto è stato già da tempo regolato».

Il compagno Scoccimarro ha concluso ricordando che l'Italia fu il primo paese ad insorgere contro il regime fascista e che oggi un profondo senso di amarezza è nel cuore di tutti gli italiani per il silenzio che si è fatto e che si continua a fare sui buoni diritti acquistati dal nostro paese. Il Ministro a questo proposito ha citato l'assurdo appoggio che da varie parti del mondo viene oggi fornito persino alle pretese sull'Alto Adige dall'Austria.

Dopo la breve esposizione del Ministro, alcuni colleghi francesi hanno posto alcune domande di carattere economico e finanziario. Il compagno Scoccimarro ha illustrato le presenti difficoltà economiche che impediscono all'Italia di risollevarsi e di intraprendere efficacemente l'opera di ricostruzione.

Circa l'attuale circolazione monetaria italiana, il compagno Scoccimarro ha detto che attualmente essa ammonta a circa 400 miliardi, di cui poco meno di 200 sono di emissione tedesca e oltre 100 di emissione alleata.

Su specifica richiesta di un giornalista, il Ministro ha quindi fornito la seguente documentazione sul contributo finanziario italiano agli alleati: gli alleati hanno raggiunto oggi la cifra in requisizioni di circa 400 miliardi di lire; il governo italiano ha speso 500 miliardi di lire per apprestare le sue unità di combattimento e per gli altri oneri di cobelligeranza. A ciò vanno aggiunti i 100 miliardi di am-lire. Un totale, insomma, di oltre mille miliardi di lire.

Su un'ultima domanda circa la questione di Trieste il Ministro ha riaffermato l'italianità della città, nel quadro di una giusta rettifica di frontiera la quale, non investendo Trieste, riconduca sotto la sovranità jugoslava quei territori di frontiera la cui popolazione è preminentemente slovena.

UNA RIUNIONE DELLA SEGRETERIA DEL P. C. I.

Contro le provocazioni fasciste

Per una giusta soluzione delle questioni della pace

I comunisti italiani invitano i compagni francesi ad inviare in Italia una delegazione per rendersi conto direttamente della situazione italiana, sia in rapporto al problema di Trieste sia in rapporto a quello delle riparazioni

La Segreteria del Partito Comunista Italiano si è riunita insieme coi membri della Direzione del Partito presenti a Roma per l'esame di numerose questioni politiche e di organizzazione legate alla situazione del paese e alla lotta elettorale.

E' stato preso in esame il moltiplicarsi di episodi i quali dimostrano la deliberata volontà di gruppi reazionari e filofascisti di provocare incidenti per turbare l'ordine pubblico e compromettere la campagna elettorale. A questo proposito la Segreteria denuncia con sdegno l'ignobile metodo consistente nel diffondere libelli, pretese circolari e istruzioni per colpi di mano, ecc., con firma apocrifa del Partito Comunista o come se provenissero dal Partito Comunista. Il Partito Comunista chiede che venga proceduto da parte delle autorità a individuare e colpire gli ignobili provocatori, autori di questo materiale e della sua diffusione. Le Sezioni e cellule del partito e tutti i compagni ancora una volta sono messi in guardia e invitati alla vigilanza. La pubblicazione di questi documenti ignobili è infatti senza dubbio legata al piano di provocare incidenti che possano servire come pretesto per alimentare le campagne anti-comuniste e compromettere la democrazia. La più grande attenzione è il più grande senso di responsabilità si richiedono a tutti i comunisti, allo scopo di impedire ogni infiltrazione di provocatori nelle nostre file e di far fronte con successo alle ignobili campagne dirette contro di noi.

La Segreteria si è anche occupata della tensione esistente nella città di Trieste, e del pericolo che per opera di elementi nazionalisti e fascisti possano essere provocati incidenti i quali abbiano in tutto il paese gravi ripercussioni. A questo scopo, rivolgendo di comunisti e operai triestini lo stesso invito alla vigilanza che a tutti gli operai italiani la Segreteria del Partito ha deciso di creare temporaneamente a Trieste un ufficio del Partito italiano, il quale permetta al partito di seguire da vicino la situazione mantenendo il contatto con le forze democratiche e antifasciste della città.

Un invito ai comunisti francesi

La Segreteria del Partito ha preso visione del comunicato del Partito comunista francese circa la questione di Trieste così come è stato riferito dalle agenzie di stampa. Tenendo conto della grande autorità dei comunisti francesi, la Segreteria del P.C.I. ritiene che sarebbe utile che essi prendessero un contatto diretto col movimento operaio e democratico italiano. Ciò permetterebbe loro di conoscere quali sono i motivi per cui i democratici italiani avanzati, unanimi nel combattere con energia ogni rinascita di nazionalismo italiano, sono però anche unanimi nello auspicare una soluzione della questione di Trieste diversa da quella indicata dai comunisti francesi. Il movimento democratico e il movimento operaio italiano sono da due anni impegnati in una dura e difficilissima lotta per la distruzione completa del fascismo, per la democrazia, per impedire che l'Italia torni a essere dominata da correnti reazionarie indigene o straniere. L'esito di questa lotta dipende in parte anche dal modo come la nuova Italia democratica viene considerata dai movimenti democratici e rivoluzionari degli altri paesi europei. Ogni posizione o decisione che non tenga conto della differenza che passa tra il popolo italiano e il fascismo oppure trascuri il fatto che il popolo italiano è, fra tutti i popoli d'Europa che erano soggetti a una tirannide fascista, quello che ha dato un più grande contributo volontario alla guerra contro il fascismo e il nazismo, non può avere altra conseguenza che di rafforzare in Italia le posizioni del nazionalismo reazionario e filo-fascista e di rendere più incerte le sorti della battaglia per la democrazia. La Segreteria del Partito Comunista Italiano ha invitato perciò la Direzione del Partito comunista francese a inviare in Italia una sua delegazione al fine di rendersi conto delle condizioni in cui si svolge nel nostro paese la lotta politica e della necessità che il movimento democratico italiano trovi la necessaria comprensione in tutti coloro che vogliono una permanente intesa fra i popoli europei e che hanno interesse alla vittoria in tutta l'Europa della causa della democrazia e della pace.

Riguardo alla questione delle riparazioni, che pure sembra sia stata sollevata in un comunicato del P. francese, la Direzione del P.C.I. invierà ai compagni francesi un'ampia ed esatta documentazione delle somme (ammontanti a centinaia di miliardi) che l'Italia ha già versato alle Nazioni alleate sotto le forme più diverse e la cui entità non può non essere tenuta in conto nel discutere di questa questione, se si vuole fare opera di giustizia.

ALLA VIGILIA DELLA CONFERENZA DI PARIGI

L'Inghilterra vorrebbe l'amministrazione di tutte le colonie italiane

Il cosiddetto contrasto anglo-sovietico scaturisce dall'interesse della Gran Bretagna di fare del Mediterraneo un lago britannico - La « Pravda » smentisce le menzogne della stampa inglese sull'entità delle riparazioni richieste da parte dell'Unione Sovietica all'Italia

Un'alleanza fra U.R.S.S. e S. U. auspicata dal generale Galaktinov

LONDRA, 22 — Si afferma stasera nei circoli politici della capitale inglese che attualmente formano oggetto di attento esame da parte dei sostituti dei ministri degli esteri i dieci memorandum che il governo di Roma ha inviato a Londra.

L'ultimo studio presentato a Londra sulle colonie — si conferma in tali ambienti — non ha il carattere di un vero memorandum ma è una raccolta di vari documenti che illustrano l'opera svolta dall'Italia nei suoi vecchi possedimenti oltremare.

Questo documento è al centro dell'attenzione del governo inglese, il quale, com'è noto, dimostra un particolare interesse per le colonie italiane, che ancor oggi sono tutte soldamente occupate dalle truppe britanniche. Oggi il Primo Ministro australiano, J. B. Chifley, ha dichiarato a Londra, nel corso di una conferenza stampa, che il futuro delle colonie italiane nell'Africa settentrionale sarà oggetto delle discussioni sulle principali linea strategiche imperiali: discussioni che saranno prossimamente tenute nella capitale inglese dai primi ministri dei paesi del Commonwelth britannico.

Tali dichiarazioni sono in armonia con la posizione ufficiale del governo di Londra circa la futura destinazione delle colonie italiane, che il Foreign Office vorrebbe fossero amministrate unicamente dalla Gran Bretagna. Perciò il governo inglese si oppose all'originaria proposta sovietica di dare alle colonie italiane una amministrazione fiduciaria collettiva, che le avviasse rapidamente all'autogoverno. Ma la Gran Bretagna si mostra ugualmente riluttante di fronte alla necessità di affidare l'amministrazione della Tripolitania all'Unione Sovietica, nel caso in cui l'amministrazione della Cirenaica dovesse essere assegnata all'Inghilterra.

Una nuova precisazione sull'ammontare delle richieste di riparazioni presentate dall'Unione Sovietica all'Italia è apparsa oggi sulla *Pravda*, la quale smentisce le tendenziose notizie pubblicate da un giornale britannico a tale riguardo. Il quotidiano di Mosca scrive che «in realtà, allorquando alla conferenza dei Ministri degli Esteri si venne a trattare delle riparazioni dovute dall'Italia alla Russia, alla Grecia, alla Jugoslavia ed all'Albania, l'Unione Sovietica propose che, date le difficoltà economiche italiane, l'ammontare delle riparazioni venisse ridotto a 300 milioni di dollari dei quali soltanto 100 sarebbero spettati alla Russia» e non richiese invece — come pretende lo *Yorkshire Post* — 750 milioni di sterline in conto riparazioni.

I circoli politici nord-americani mettono stasera in molto rilievo le dichiarazioni fatte a Washington dal gen. Galaktinov, nel corso delle quali il noto critico militare della «Pravda» ha affermato d'essere favorevole ad un'alleanza russo-americana, che eviterebbe lo scoppio di una terza guerra

Rivolta fascista a S. Vittore capeggiata dall'ex gerarca Caradonna

MILANO, 22. — Una rivolta di notevole portata è scoppiata ieri nelle carceri di S. Vittore per opera di un migliaio di detenuti comuni, guidati dal famigerato bandito Barbieri e dall'ex gerarca fascista Caradonna, che fondò i fasci pugliesi e ne comandò le squadre nella marcia su Roma.

La rivolta s'è venuta man mano estendendo e s'è iniziata una violenta sparatoria tra i detenuti e i primi reparti di agenti e di carabinieri sopraggiunti nel frattempo, sparatoria che è durata sino a buona parte della notte e durante la quale si è avuto un morto tra i detenuti e una ventina di feriti nelle file sia degli agenti che dei rivoltosi.

Alle sei, dopo una tregua di poche ore, la sparatoria è ricominciata i rivoltosi, inoltre, dopo aver ammassato pagliericci e altre masserizie, vi hanno appiccato il fuoco, provocando un incendio

Frattanto le forze di polizia sono andate sempre più aumentando. Mitragliatrici pesanti e leggere sono state appostate nei punti strategici. Autoblinde e mezzi semipesanti hanno cominciato a percorrere i viali

Nel pomeriggio il Prefetto si è recato sul posto a parlamentare con una commissione di detenuti, che, tra l'altro, hanno nelle loro mani venticinque ostaggi

Alle 20.30 di stasera si è iniziata l'azione contro i rivoltosi, che seguita nel momento in cui telefoniamo con ritmo immutato.

VIAGGIO IN POLONIA

Le "colpe" della nuova Polonia:

essere un paese democratico e amico dell'URSS

Ma la Polonia libera e indipendente avrà una politica interna di profonde riforme economiche e sociali e una politica estera realistica e nazionale

(dal nostro inviato speciale)

VARSAVIA, aprile — *Queste note, frutto della missione giornalistica italiana che si è recata in Polonia invitata dal governo polacco, debbono cominciare con un primo riconoscimento della piena libertà con cui i giornalisti hanno potuto svolgere il loro compito. Il programma di conferenze e di visite, stabilito per ciascuna città, non impedì mai — a chi lo volesse — di andarsene per conto proprio. A Breslavia, dove la presenza degli ultimi cento mila tedeschi mantiene ancora uno stato di inquietante tensione, i giornalisti parlarono con tedeschi e polacchi, liberamente. Accanto al Rat Haus una squadra di donne tedesche rimuoveva le macerie, e non c'erano sorveglianti, nè alcun polacco che intervenisse mentre un giornalista italiano intervistava le donne. A Danzica, con situazione quasi identica a quella di Breslavia, fu lo stesso. A Varsavia i giornalisti spesero i loro quattro giorni di permanenza secondo la propria iniziativa. Per il resto, il programma ci consentì di compiere rapidamente e successamente un'indagine, per portare a termine la quale sarebbero occorse — a un giornalista isolato — più e più settimane di viaggio e di lavoro*

«Il governo polacco — ha detto il Vice Ministro degli Esteri Modzelewski, prendendo congedo dai giornalisti italiani — non teme le critiche, teme soltanto le menzogne. Vi saremo grati se le vostre note e i vostri eventuali appunti potranno servire al nostro governo».

Il governo polacco teme le menzogne. Da un anno a questa parte combatte contro la menzogna organizzata di giornalisti e uomini politici responsabili stranieri, inglesi e americani alla testa. La verità è una, e semplicissima: il governo polacco non piace a certi paesi capitalistici perchè è un governo di democrazia avanzata, con un fermo programma di profonde riforme economiche e sociali, e perchè è un governo strettamente amico dell'Unione sovietica. Per camuffare questa verità, si è trovato il diversivo di una lunga serie di rimproveri e di critiche che si possono condensare nei seguenti punti:

1) la politica di stretta amicizia con l'Unione Sovietica limita l'indipendenza della Polonia. Questa politica, che sarebbe impopolare presso i polacchi, si sostiene unicamente per la presenza delle truppe sovietiche.

2) il governo polacco è un governo di minoranza, che soffoca le forze dell'opposizione e non consente loro una piena libertà di azione.

3) i nuovi acquisti della Polonia a spese della Germania sono ingiustificati e il trattamento usato dai polacchi verso le popolazioni tedesche sarebbe brutale quanto lo fu il trattamento usato dai tedeschi nei riguardi dei polacchi durante la guerra.

4) il pianodi riforme sociali iniziato in Polonia con la riforma agraria e con la nazionalizzazione delle industrie rovinerà l'economia polacca.

Se la storia di un paese, il suo passato e il suo avvenire potessero tracciarsi sulla scorta di un'indagine epidermica e sentimentale, alcuni di questi rimproveri potrebbero apparire suffragati da una certa realtà. Se, per esempio, si dovesse giudicare un certo malcontento diffuso in alcuni particolari strati della popolazione come il segno di una impopolarità del governo, e non come il fatale strascico delle dure condizioni di vita che ogni polacco è chiamato a sopportare, questa sarebbe una considerazione affatto superficiale.

Altrettanto può dirsi per quanto riguarda i rapporti russo-polacchi. Una politica tradizionalmente antisovietica, una civiltà romanticamente appassionata ad una presunta «minaccia» antirussa, hanno senza dubbio lasciato, nel corso della storia polacca, tracce di cui soltanto una coscienza avveduta può giudicare il carattere puramente sentimentale e anacronistico.

Ma il quadro offerto oggi dalla Polonia ad un osservatore straniero attento e non prevenuto da faziose antipatie, spoglia questi «rimproveri» dagli orpelli della superficialità e invita ad una seria osservazione, quale si conviene al formidabile slancio di rinascita e di ricostruzione che oggi scuote tutti gli angoli della terra polacca.

L'orientamento attuale del governo polacco nei confronti dell'Unione Sovietica rappresenta, per la prima volta nella storia della Polonia, un gesto di politica estera sana e realistica, nazionale.

Nella sua lunga storia di lotte e di sventure, la Polonia ha sempre avuto due vie di fronte a sè: o appoggiare la sua politica a quella della Germania, o appoggiarla a quella della Russia. Che cosa la Germania abbia saputo offrire alla Polonia, non c'è oggi in tutto il Paese un solo polacco che non ne abbia sofferto, nel corpo e negli affetti più cari, le sanguinose conseguenze.

Rimane la Russia, grande vicina e grande alleata. L'indipendenza, di cui i polacchi sono stati sempre fieri, comincia a profilarsi oggi in Polonia come un concetto finalmente sanoscevro da quegli aspetti perniciosamente retorici e sentimentali che spesso travisano l'idea stessa di libertà. L'amicizia con l'Unione Sovietica sarà per la Polonia la garanzia di un libero avvenire, tanto più libero quanto più sicuro dalle avventure imperialistiche condotte per propria iniziativa o per iniziativa di altri paesi.

Chi volesse, d'altra parte, cercare in Polonia i segni di una pressione diretta dei sovietici nei riguardi delle popolazioni polacche, non troverebbe certamente quello spiegamento di truppe russe che la propaganda avversa all'attuale governo polacco vorrebbe denunciare alla opinion pubblica mondiale.

BASILIO FRANCHINA

(continua in 2. pag. 1. colonna)

Scorciatoie

Ogni giornale si rivolge al suo pubblico. Perciò domenica «Il Minuto» (il provocatore del mattino) annunziava con grande rilievo che i fascisti detenuti «per atti rilevanti» saranno rimessi in libertà. Spiacenti per i finanziatori e gli amici del «Minuto», ma anche questa è una bugia.

* * *

Invece «Il Giornale della Sera» (il provocatore del pomeriggio) ha ieri sprecato una colonna per dimostrare perchè e come esso era stato indotto a dare con grande rilievo, sabato, la notizia che le elezioni sarebbero state rinviate a causa della crisi alimentare. Se «Il Giornale della Sera» si mette sulla strada di giustificare, il giorno dopo, le bugie dette il giorno prima, presto i suoi lettori si troveranno fra le mani un polpettone di rettifiche e di smentite.

* * *

Il liberalmonarchico Zanetti ha denunziato su «L'Opinione» il regime repubblicano con una sola camera rappresentativa eletta dal popolo a suffragio universale, previsto dalla nuova costituzione francese, come un regime «dittatoriale». Modello di regime liberale sarebbe invece evidentemente, secondo Zanetti, una monarchia con due camere: il Senato e la Camera dei fasci e delle Corporazioni.

* * *

«La libertà non ha 98 anni» annunzia solennemente l'ultimo numero di «Risorgimento liberale». «La libertà è molto più vecchia». Ma no, «Vecchia» è «la libertà» che ha per custodi i quattro «vecchi»: Orlando, Croce, Nitti e Bonomi. La libertà vera, invece è ben più giovane. E vuole affidarsi a mani più capaci di difenderla.